



STORIA INTIMA DI MATTEOTTI
Oggi alle 20.30 e domani alle 18.00 presso Esc Atelier a Roma si terrà la presentazione di «Giacomo e Velia. Storia intima di Giacomo Matteotti», un progetto teatrale realizzato da Raffaele Rago, che si basa sulla corrispondenza epistolare tra Giacomo Matteotti e la

moglie Velia Titta. Un set aperto al pubblico in cui gli attori Michele Eburnea, che darà voce a Matteotti e Gaja Masciale, che rievcherà le parole della moglie, ripercorreranno la storia sentimentale dei due. I due attori saranno accompagnati dalla voce narrante di David Riandino.

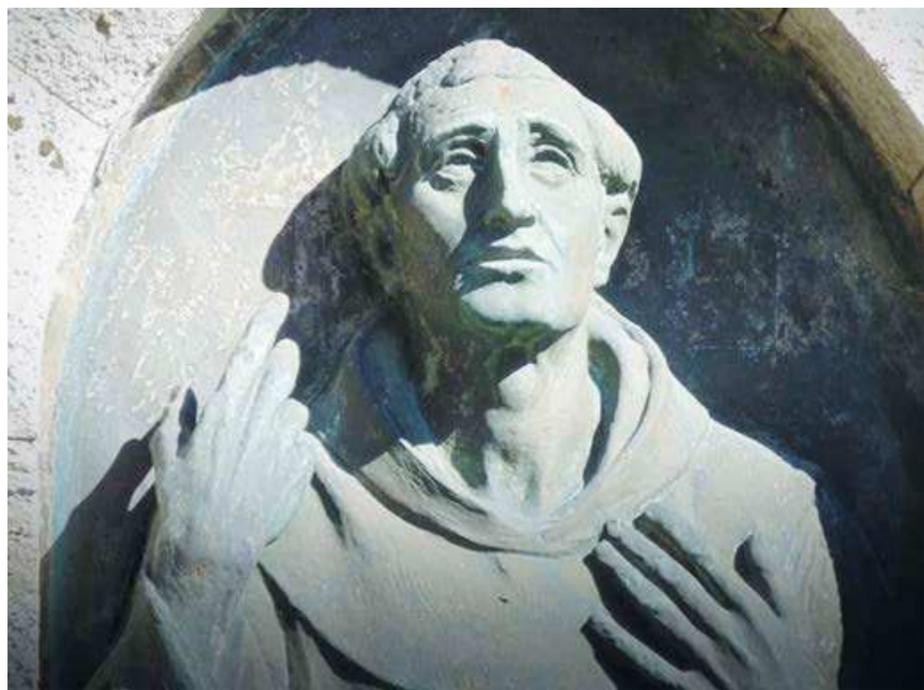


MICROMEGA AL MAAM
Oggi al Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz, a Roma, in occasione del passaggio di direzione della rivista da Paolo Flores d'Arcais a Cinzia Sciuto, si svolgerà la seconda giornata di incontri organizzata da MicroMega

e dal Maam. A partire dalle ore 11:30, MicroMega farà un bilancio con storici collaboratori e amici della rivista. A dialogare con Paolo Flores d'Arcais e Cinzia Sciuto ci saranno Miguel Gotor, Marco d'Eramo, Elena Gagliasso, Pancho Pardi, Norma Rangeri.

Il Medioevo di Sapegno pensando al fascismo

Torna per le Edizioni Storia e Letteratura «Frate Jacopone»



La statua di Jacopone da Todi presso la Chiesa di San Fortunato della località umbra

ANTONIO MONTEFUSCO

■ Nel 1926, Piero Gobetti riparava già a Parigi, malmesso, ma continuava a seguire, anche grazie alla moglie Ada, i suoi progetti editoriali in Italia. Il giovane Natalino Sapegno, conosciuto a Torino prima della laurea, collaborava attivamente da tempo a questi progetti, e con il celebre *Resoconto di una sconfitta* (1924) aveva dato il suo contributo decisivo richiamando alle sue responsabilità il mondo intellettuale italiano, preda di un vuoto di azione dopo la fine della guerra e incapace di riconoscere in Croce la guida più coerente e sistematica.

QUESTO SAGGIO DOLOROSO mette sul tappeto, con toni che ricordano il Tronti degli anni '80 e '90, i temi che agitavano la nuova generazione nel periodo terribile tra la marcia su Roma e il 1926, quando l'inquieto giovane Gobetti moriva dopo che le leggi fascistiche avevano ridisegnato le istituzioni senza quasi trovare resistenze. Proprio nel 1922 il giovane aostano Natalino aveva discusso a Torino una tesi di laurea sulla poesia del frate francescano radicale Jacopone da Todi con il professor Vittorio Cian, esponente di lungo corso della gloriosa scuola storica nonché sfidante a duello dell'antifascista Gobetti dopo che quest'ultimo aveva chiarito sul suo giornale che il regime non si sconfiggeva coi giochi parlamentari. A chiusura di questo cerchio intensamente politico e personale, Sapegno pubblicò per le edizioni del Baretto, appena dopo la morte dell'editore, una versione rivista della tesi di laurea di quattro anni prima.

L'anastatica di questa edizione è oggi pubblicata nel quadro delle edizioni gobettiane (Nata-

Tesi di laurea dell'intellettuale aostano, fu edito nel 1926 anno della morte di Gobetti

lino Sapegno, *Frate Jacopone*, Edizioni Storia e Letteratura, pp. 252, euro 26) arricchita da un prezioso paratesto informativo. Lo studio di Sapegno si sviluppa su due movimenti, che sono anche le due parti del libro: una sezione biografica, che ricostruisce la vita di Jacopone, un personaggio in vista della Todi del Duecento che si converte tardivamente alla vita francescana per poi entrare in conflitto con la dirigenza dell'Ordine e con il papa,

finendo addirittura in prigione; una sezione più letteraria, che propone una lettura dell'opera poetica di Jacopone, le *Laudi* (ballate di argomento religioso). **LE DUE PARTI** fanno emergere due anime dello studioso, che rimontano a due approcci diversi: da una parte, quella erudita della scuola storica, fortemente radicata nell'Università di Torino; dall'altra, quella crociana, che rendono operativa sull'opera del frate-poeta la distinzione fra poesia e non poesia. Possono sembrare divaricate, ma in realtà Sapegno riesce a superare il pregiudizio storico che manteneva Jacopone completamente «fuori» dal canone letterario, o perché «popolare» o perché troppo teorico (e quindi colto, secondo Novati). Riesaminando le fonti che con-

fermano la partecipazione attiva del frate alla frangia più tormentata dei francescani, lo Iacopone di Sapegno è segnato da questo conflitto religioso, ma anche da un percorso di continua conversione. Questo quadro permette allo studioso di far saltare il corto-circuito crociano: invece di cercare spezzoni di vera poesia, Sapegno isola il nucleo lirico di questa scrittura a metà tra i vortici lessicali delle laude che tentano l'impossibile descrizione del rapporto con la divinità, e quelle più violentemente implicate nella lotta religiosa, e quindi predicatorie, retoriche, finanche filosofiche. Questa mossa è rimasta isolata ed è stata scarsamente messa in atto dalla critica successiva, che con molta difficoltà ha saputo vedere nelle *Laudi* un'esperienza poetica parallela a quella dello Stil Novo e del giovane Dante (ed è il risultato più rilevante dell'analisi di Sapegno), sottolineandone, al contrario, una voluta ed esibita marginalità.

Eppure questo saggio, pure apparentemente così lontano e accademico, pure così capace di incubare il metodo e gli interessi del Sapegno maturo (la storia letteraria totale, il problema delle origini e della poesia minore) e della sua capacità di fare scuola (coi vari Salinari e Asor Rosa), bruciava di attualità in quel fatidico 1926 ed era capace di unire il percorso tormentato di Natalino e quello di Gobetti.

AVVICINATOSI a quest'ultimo ma poi ritirati dalla militanza attiva, Sapegno trovava nella tradizione familiare cattolica un rifugio che lo portò a curare un'antologia di Tommaso d'Aquino poco dopo la laurea; proprio nello stesso anno, Gobetti inchiodava un'intera generazione alle sue responsabilità non solo politiche ma anche intellettuali invitando a scegliere: «o con il tomismo e con la Chiesa, o con il razionalismo moderno... con l'eresia, insomma». (*La Rivoluzione liberale*, 1922) Lo Iacopone di Sapegno è il sintomo di un tormento di questa generazione, che si mette davanti a un eretico e scismatico (come Gobetti) che «non poteva avvertire il pericolo della sua posizione estrema».

FEMMINISMO

L'Archivio Carla Lonzi alla Fondazione Basso



Carla Lonzi

ALESSANDRA PIGLIARU

■ L'Archivio Carla Lonzi arriva alla Fondazione Basso. Si apprende da una nota del centro di ricerca romano di Via della Dogana Vecchia, con cui è stata annunciata la nuova sede delle carte della femminista, saggista e critica d'arte italiana, dopo che pochi giorni fa Battista Lena, figlio di Lonzi e proprietario del Fondo, ha firmato il contratto di comodato. **CINQUE MESIFA**, la direzione della Galleria nazionale (ovvero Renata Cristina Mazzantini) aveva infatti sospeso anzitempo il comodato tra lo stesso Lena e la Gnam che nel 2017, per volontà dell'allora direttrice Cristiana Collu, avviava il primo riordino delle carte. La ritirata aveva suscitato, legittimamente, non poche perplessità e richieste di chiarimento tra cui un'interrogazione parlamentare di Luana Zanella (Avs) al Mic per domandare, insieme alle ragioni per cui non fosse stato chiesto a Battista Lena di donare il fondo preferendo l'interruzione dei rapporti con tre anni di anticipo, che lo stesso archivio potesse diventare «Bene Culturale, rappresentando esso rilevante interesse artistico, storico, archivistico e bibliografico» (ne avevamo scritto su queste pagine il 30 maggio, ndr).

Ora, insieme alla buona notizia della nuova dimora che

Le carte dell'autrice di «Sputiamo su Hegel», saggista e critica d'arte verso una nuova sede

ospiterà le carte di Carla Lonzi, il cui prezioso inventario, a cura di Marta Cardillo, con la collaborazione di Lucia R. Petese, il coordinamento di Claudia Palma e la consulenza scientifica di Annarosa Buttarelli è consultabile nel sito della Gnam, sappiamo che il destino dell'autrice di *Sputiamo su Hegel* non sarà la dispersione. Potrà invece essere consultato da studiosi e studiosi nella sede storica della Fondazione Lelio e Lisli Basso, che oltre a conservare quasi 90 fondi archivistici e un indiscutibile prestigio, nel 2015 aveva organizzato con il Centro Riforma dello Stato un ciclo di tre seminari proprio intorno alla figura di Carla Lonzi declinando tre parole cruciali: politica (con gli interventi di Maria Luisa Boccia e Ida Dominijanni), arte (con Laura Iamurri e Maria Antonietta Trasforini) e profetia (con Gaia Leiss e l'indimenticata Rosetta Stella).

«SONO FELICE che l'archivio di mia madre trovi la sua collocazione alla Fondazione Basso, che l'ha accolto con entusiasmo», dichiara Battista Lena, che accenna a «nuovi e interessanti materiali» del fondo per cui, nel luglio di quest'anno, la Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio ha avviato la procedura per la dichiarazione di interesse storico.

Tra i lasciti più grandi di Carla Lonzi vi è il lavoro mai esaurito nel solco della libertà femminile, capace di generare simbolico ancora oggi. Ecco spiegate le numerose - e fortunate - iniziative intorno al suo nome, alla produzione - sua e di *Rivolta femminile* - e alla sua esperienza, multiforme se consideriamo quanto ancora riesca a interrogare generazioni di donne assai diverse, non solo analogamente. In questa direzione si legga, per esempio, la recente ripubblicazione da parte de La Tartaruga della sua opera completa, come anche i convegni, le mostre, le discussioni pubbliche riguardanti i suoi testi, che hanno il pregio di saper parlare al presente. Del resto si tratta di un'eredità d'amore senza testamento.

Frammenti Stalin «pellegrino» nella capitale nel Giubileo del '50

GOFFREDO FOFI

Siamo vicini all'anno santo, che vedrà torme di pellegrini accalcarsi in Vaticano e intorno ai monumenti della capitale. Per mio conto, inizio le celebrazioni ricordando uno scritto di e sull'anno santo 1950, al tempo di Pio XII e nel pieno della «guerra fredda» attribuito a Leo Longanesi che in ogni caso non lo firmò, attribuendolo a due sconosciuti, tale Martucci e tale Ranieri. Lo si può trovare

nell'Oscar Mondadori con i «Racconti fantastici del '900». Longanesi (1903-1957) è stato un personaggio unico nella storia del nostro paese, editore, disegnatore e fondatore e direttore di giornali, tra i quali il settimanale «Omnibus» modello di quelli a venire, che, di fronda negli ultimi anni del fascismo, venne fatto chiudere dallo stesso Mussolini. A guerra finita tentò con Montanelli di fondare un partito conservatore ma, fatti i primi incontri, ci rinunciò dicendo che nel nostro paese non c'era niente da conservare...

Il lungo racconto di cui parlo si intitola «Lo strano settembre 1950» e riferisce di un caso davvero singolare - e debitamente immaginario - che sconvolge la Dc e il Pci, ministri e poliziotti, ambasciatori e spie, giornalisti e politologi. È attri-

buito a tali Martucci e Ranieri che, dicono i redattori degli Oscar, non si è riusciti a rintracciare... Cosa succede in quello «strano settembre» dell'anno santo. In breve: in Vaticano viene arrestato un vecchio che un giornalista impudente scopre essere nientemeno che Stalin, arrivato a Roma da clandestino con un treno di pellegrini viennesi... Si può immaginare cosa succede quando la notizia trapela, e le reazioni degli amici e dei nemici. In breve, si dice che il vecchio Stalin (quello vero morirà tre anni dopo) si è convertito al cattolicesimo! È una bomba, nel pieno della guerra fredda...

Il giornalista Bria che ha scoperto il racconto è molto preciso nel suo lavoro e il racconto lo è altrettanto in quello delle immaginarie reazioni ufficiali

che tirano ovviamente in ballo anche De Gasperi e Togliatti, e sia quelle di destra che quelle di sinistra ci sembrano tutte probabili, se il caso fosse stato vero... «Lo strano settembre 1950» è un racconto ancora divertente, e potrebbe venir ripubblicato anche a se stante (sono un centinaio di pagine degli Oscar). Anche se invenzioni simili al tempo di tante isteriche false notizie o fake news non figurerebbero più come eccezionali, forse papa Francesco potrebbe ancora divertirci, mentre i nostalgici del modello comunista sovietico ancora si arrabbieranno... In attesa del 2025, e dei turisti, davvero «di tutte le specie», che invaderanno Roma, già quest'estate sovraccarica di «pellegrini». O, diciamo meglio, di turisti - una delle cause della crisi del pianeta.